

## 5 Considerazioni metriche

**Sommario** 5.1 Una soluzione metrica singolare. – 5.2 Ipermetrie e ipometrie.

### 5.1 Una soluzione metrica singolare

Tra gli aspetti che contraddistinguono in modo marcato il *Fiore dei conversi* spicca indubbiamente la sua forma metrica. Ci si trova, infatti, dinanzi a un poemetto in sonetti, sui quali la materia narrativa viene distribuita senza soluzione di continuità. Ai singoli componimenti è affidata, dunque, una funzione per così dire ‘strofica’.

Risulta alquanto singolare rinvenire all’altezza cronologica supposta per il testo in esame – il tardo sec. XIV – l’impiego di una simile soluzione metrica, specialmente se si considera che ci si trova nell’epoca del trionfo del capitolo in terza rima, consacrato dalla lezione di Dante e normalmente adottato dai suoi epigoni, e che, soprattutto, l’anonimo autore guarda al modello della *Commedia* sia dal punto di vista narrativo-tematico sia linguistico. La tessitura di un’intelaiatura poematica così particolare sarà allora da collocarsi in quell’ampio novero di sperimentazioni, metriche e non soltanto, che vedono la luce nel corso del Trecento, quali frutto di una temperie culturale in cui la poesia, dando forma a ogni espressione della realtà e della quotidianità, gioca un ruolo di primo piano.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cf. ad es. Balduino 1984 (si veda soprattutto il cap. «Premesse ad una storia della poesia trecentesca», in particolare 49-55).

Se a buona ragione si può parlare per questo testo di singolarità metrica, non sarà tuttavia lecito parlare di totale innovazione: basterà infatti citare i già menzionati casi del poemetto del *Fiore*, strutturato in 232 sonetti, o quello del *Saporetto* di Simone de' Prodenzani per comprendere come qualcosa di simile, seppure in toni e contesti diversi, fosse in realtà già stato sperimentato.<sup>2</sup>

Tutti i componimenti che costituiscono la lunga catena poematica osservano la struttura del sonetto caudato, in particolare del tipo ritornellato<sup>3</sup> e dotato di un distico di endecasillabi a rima baciata:<sup>4</sup> nel complesso, dunque, ogni poesia ha una lunghezza di sedici versi. Lo schema metrico osservato è quasi sempre il seguente: ABBA ABBA CDC DCD EE.<sup>5</sup>

Attualmente il poemetto assomma 5.952 endecasillabi (372 sonetti × 16 vv. ciascuno; assumendo l'ipotesi, più oltre prospettata, secondo cui in principio i testi fossero 400, il numero di vv. originari sarebbe stato 6400); la larghissima maggioranza di essi, ossia 354 sonetti (più del 95% del totale), risponde alla struttura dell'endecasillabo piano; una porzione minoritaria, cioè 18 sonetti (il 4,8%), è interessato integralmente<sup>6</sup> o parzialmente<sup>7</sup> da rime tronche (in vocale), per un totale di 265 versi; in soli 6 sonetti si

**2** Accanto ai testi citati, si potrebbe addurre qualche altro esempio di opere in cui la corona di sonetti è adoperata nelle sue valenze macrotestuali: si ricordi almeno il caso del canzoniere guittonian, per cui cf. Guittone, *Canzoniere*.

**3** Cf. Beltrami 1991, 244. Per una sintetica trattazione delle forme dell'endecasillabo e del genere sonetto e delle sue possibili varianti cf. ad es. Inglese, Zanni 2021, 49-52 e 107-11 (cf. inoltre la relativa bibliografia).

**4** Per la forma del sonetto ritornellato, con ritornello costituito da due endecasillabi, cf. ad es. Antonio da Tempo, *Summa*, 45-6, cap. XXXIII *De sonetis retornellatis et eorum forma*: «In superiori parte dictum est de repetito communi, nunc sequitur videre de *retornellato*. Et ad hoc sciendum est quod retornellatus sonetus fit duobus modis, uno modo cum duobus retornellis (qui possunt fieri septenarii et undenarii et duodenarii et alterius cuilibet numeri supradicti: sed solum subiciam exemplum de undenariis, quia satis bene ex hoc colligitur modus septenarius, qui habet colligi ex forma soneti); alio modo cum uno retornello. Et nota quod omnes formae sonetorum precedentium possent fieri cum retornellis. Sonetus igitur cum duobus retornellis debet diversificare rithimos retornellarum ab aliis precedentibus; qui retornelli debent esse tot sillabarum pro quolibet versu quot sunt alii versus precedentes. Et debent esse in fine soneti scilicet duo versus per se consonantes, ita quod sonetus reperiat esse sexdecim versuum, licet duo ultimi versus, idest retornelli, non dicantur proprie de soneto sed abusive quasi».

**5** Si rilevano alcune eccezioni di schema in: LXXIV (AAAA AAAA BBB BBB CC), LXXVII e LXXXIII (CDD CCD), CXXXIX (AAAA AAAA BBB BBB CC), CXCV (ABBA ABBA CDC DCD BB) e CCLXVI (ABBA BAAB).

**6** Sono i sonn. XXXVIII, LXXVI, LXXX, CXXIII, CXXIV, CXXVI, CCVI, CCVIII, CCXVI, CCXVII, CCXXV, CCXXVI, CCLXIV, CCLXV, CCCCLVII, CCCLVII. Si noti che in taluni casi i sonn. in rima tronca sono disposti in posizione adiacente, come a voler formare dei dittici (CXXIII-CXXIV, CCXVI-CCXVII, CCXXV-CCXXVI) o dei trititici (CCLXIV-CCLXV-CCLXVI).

**7** Sono la rima C nel son. XVIII, la rima B nel son. CLVII, la rima E nel son. CCXXXVII.

rinvengono casi di rime sdrucchiole, per un totale di 11 versi;<sup>8</sup> in sei casi di rime imperfette<sup>9</sup> e, infine, in tre di rime frante.<sup>10</sup>

In questo panorama, sorprende l'eccezionale incidenza di rime tronche, la cui consistenza è degna di nota soprattutto se rapportata con quella minoritaria delle rime sdrucchiole.

Il tipo di versificazione che caratterizza il poemetto è il risultato del lavoro di una mano poco esperta in materia di prosodia. Sebbene sia costante – e talvolta colga nel segno – la ricerca formale di un verso che si adegui alle regole canoniche dell'endecasillabo, sono presenti numerosi casi di irregolarità (più del 5% del totale dei versi) – ragionevolmente spesso non attribuibili al copista – quali per lo più ipermetrie, meno frequentemente ipometrie, e non raramente endecasillabi con accento in posizione non canonica, specialmente in sede di quinta sillaba (fenomeno, quest'ultimo, non desueto nelle esperienze liriche dei primi secoli).

La restituzione critica della veste testuale è stata improntata a un atteggiamento di tipo ragionevolmente conservativo. Tuttavia, dato lo stato piuttosto scorretto di una percentuale considerevole di situazioni non canoniche, si è deciso di operare delle modifiche in tutti quei casi in cui gli endecasillabi originariamente problematici si prestavano, per mezzo di interventi non troppo invasivi – quali ad esempio minime integrazioni o espunzioni, inversioni, casi di *scriptio plena* (interventi che in ogni caso sono stati opportunamente segnalati a testo o in apparato) –, ad essere regolarizzati. Le situazioni, invece, di versi irrimediabilmente insanabili per scansione, anomalia di computo o ragioni di ordine sintattico, nei quali la correzione non è stata possibile o è stata ritenuta inopportuna, sono state raccolte in una tabella inserita nel prossimo paragrafo.

Nella confezione dei versi andrà sottolineato soprattutto un uso intuitivo, libero e flessibile della dialefe (in maniera ricorrente, fatto che rende la scansione prosodica, per così dire, molto 'dilatata')<sup>11</sup> e della sinalefe da parte dell'autore.

Nel cappello introduttivo di ogni sonetto si sono evidenziate le rime ritenute degne di nota.

8 Sono le rime E in XXVIII, A in CXXVII, C in CCLXXXVI, E in CCCXLII.

9 Sono le rime A in LXXXII, A in CXXXI, D in CLXXXI, A in CCXLII, B in CCL e C in CCLXXXVIII.

10 Sono le rime A in CXVII, E in CCXXIII e B in CCXXXIII.

11 Per una trattazione del fenomeno cf. Menichetti 1993, 347 e ss.

## 5.2 Ipermetrie e ipometrie

Si fornisce di séguito il prospetto dei casi di endecasillabi irregolari sui quali non si è intervenuti.

### Endecasillabi ipermetri (+1)

III 16	vorri' consiglio, ch'e' non esca del core
IV 3	ora 'l discerno morale e ben virile
VI 2	verso Ciprigna, non far co' fé Teseo
XII 16	ma sopra doglia timor de pei c'è stanza
XV 4	in Tartara quella cruda e mala gente
XVIII 6	Farfarello, Votibeffa e Bocichione
XVIII 8	Fumigante, Dragonello e Sanguinazzo
XVIII 11	Paristrozza, Ventillato e Mutigòth
XXII 6	che prima par dolce. Si non s'arefiuta
XXIII 13	Raica trovammo con lettar indorate
XXIII 15	Lessi (ch'a guisa de vite a la radice
XXXI 6	ma dentro mostravan che livor seguisse
XXXII 3	pusillanimità sì la 'ndebigl[i]esce
XXXIII 5	diss'i': «Maiestro, siri' possibilitade
XXXVI 15	Chi de quest'erba, nutricandose, rode
XXXVIII 14	sdegnase tosto, sì tosto dir non sò
XLI 11	che dato 'ro sia quel loco per eschierno
XLI 12	e du' Macario tre' vita contenente
XLIV 5	tanto che morte non dà cotal anvito
XLIV 7	ve' loco de poso non molto lucente
XLIV 13	ché vento per foco e per fiumi 'ro stanno
XLV 5	ché chi se confessa non con voluntade
XLV 8	pei de l'inconfesso in dî de l'ira cade
XLV 10	che son tessute de fil molto sutile
XLVII 12	si lì gli amici se recognoscon mai
XLVIII 5	Le confederazion che fan li formici
XLIX 6	udendo che presta tanta benefizia
LIV 9	Piangendo mi doglio del longo camino
LV 15	Tremò ché viddi parer più de me forte
LVI 4	non avendo però niun de lor raigione
LVI 13	e 'l mar lo tempesta, e pur ce fa ricorso
LVII 12	Sfòrzati, ce lice – dici – far rapina
LIX 5	Da questo emisperio non cadde 'l Dragone
LXI 4	se non s'empara, né 'mpara chi non crede
LXIII 3	concetto de Spirto, nato de quel giglio
LXIII 15	Per detto de pochi indotti piscatori

LXXVI 3	Co' scir lo posso, si nol dechiari più
LXXIX 1	Poiché dal caliginoso for esciti
LXXX 5	Tutto 'l bestiame che mi' pastor menò
LXXX 15	De Nabrucodonasor non gî sî su
LXXXV 11	In casa 'l te vedi con piacevolezza
XCV 12	di sacramenti, che fan l'anime belle
CI 6	gli angelici spirti, ch'àn forte mascelle
CVI 11	ch'a pena quasi m'acorgo del salire
CVII 15	l'astrato passa con quel raggio divino
CVIII 13	né più che tre serpi so in cadun remasti
CVIII 14	sî che son terzi de tre più che sessanta
CXV 15	a più soggetti, per quest'esser ch'avemo
CXXII 12	Da denti de crude fere gli retira
CXXII 14	cibandogli d'agro, con piatà gli mira
CXXXVII 15	Chi sé dispregia, tal fren gli sirà dato
CXLVIII 5	Sien gli anni Domini per disnove scinti
CLIII 5	Mercurio 'l dice chi 'n favole procura
CLVI 4	de canna fronduta, che vento trasporta
CLVII 8	nel turbo gl[i]eta, nel chiar pavida fiemi
CLXXIV 15	Ma, s'i' dovesse per eterno morire
CLXXV 14	Deridon però quella gente che canta
CLXXV 16	sperando che Cristo la refaccia santa
CLXXVIII 10	al nostro bisogno, si non la spregiamo
CLXXXIV 12	a darne volta da quel ch'ò conceputo
CLXXXIV 15	ché certo so che chi più l'un l'altr' amasse
CXCVIII 7	che s'i' per atempo dovesse abrusciare
CCVI 5	Era Serafica tanto volta già
CCVI 8	sî che metallo strutto tanto non fa
CCVII 10	avegna che l'una, repugnando, fora
CCVIII 6	abandonarte non ch'altro', ma me qui
CCVIII 10	sopr'esta stella che sempre monta su
CCVIII 15	ma, si tal caldo non desparti da me
CCXIV 3	contenta d'un cibo d'una qualitate
CCXVI 7	Modestia di sensi non con doppia fe'
CCXXIV 6	talor in forza, talor celato e piano
CCXXIV 9	L'offese perdoni per qualunque eccesso
CCXXX 9	De liber arbitrio quattro son gli stati
CCLXIV 2	du' t'areduci, ch'i' non te veggio più?
CCLXIV 5	Meco solevi vedere onni perché
CCLXIV 6	aciò ch'i' non fosse mal tratto quasù
CCLXIV 12	Che de più parti tu si' pensier me dà
CCLXV 8	ch'amor non pregio né speranza né fe'
CCLXVI 16	a ciò che vedi che 'l sommo ben non è
CCLXIX 11	cercar volea, ché m[e] t[r]e[m]avano i polsi

CCLXXII 2	non solamente cherubbica fattezza
CCLXXXV 10	de sangue, ché lì del lume se fa prova
CCXC 3	de quel che i marosi con asprezza offende
CCXCI 15	Sì che de certo chi non sirà vessato
CCXCIV 9	Ma, perché de luce l'om sirà refatto
CCXCVI 15	Doppo dispazio, quetar le corde sante
CCCII 3	che mill' e trecento cinque con ottanta
CCCII 9	sì forte raggiava dentro agli occhi miei:
CCCXI 8	intende a retroso tal lingua novella
CCCXVII 11	argolici e iambici senza difetto
CCCLII 3	de somma potenza, non comprendareste
CCCLVI 9	De misericordia non m'affetta 'l core
CCCLX 7	non tanto per uso, quanto per verace

### Endecasillabi ipermetri (+2)

XVIII 7	Pelorcio, Rafacàn, Minargo e Terstiglione
XLVI 16	asa' diffirenti, ma pur de gloria pini
CCXVI 9	Pudicizia de mente, non sì tosto su
CCXVI 13	Dolcezza de spiro non più che messa giù
CCXX 15	È pien de desio chi Saturato passa
CCXXVI 16	C'è lì Rego, che 'l primo gir a l'orto fé
CCCIII 1	Non è sì dolc' emula né tanto lucente

### Endecasillabi ipometri (-1)

XXI 12	Intesi ch'albor era già chiara
XXII 4	ch'ogn'orticello sì se n'amanta
XL 6	ne gl'incendî, ghiacci e tormenti
CII 3	terra con l'unghie fagli cavare
CLXXXV 11	però che 'l sonno non smanca lega
CCXIX 5	come la porta stava regisse
CCXXXV 10	Tigri, Pisòn con Giòn sovrano